

Gioiello italiano: -9% l'export trimestrale, preoccupa l'impatto dei dazi Usa

e.f.

15 July 2025



Nel primo trimestre 2025 le esportazioni delle aziende italiane del settore orafo-argentiero-gioielliero accusano un calo del 9,1% rispetto al gennaio-marzo 2024, scendendo a circa 3,4 miliardi di euro. È quanto emerge dalle prime elaborazioni del **Centro Studi di Confindustria Federorafi** su dati **Istat**, dopo un 2024 chiuso con vendite estere in crescita del 41,4%.

Sulla performance incide in maniera significativa la Turchia che, dopo l'exploit del 2024, nel primo quarter ha acquistato il 40,6% in meno, rispetto allo stesso periodo dello stesso anno. Scendono anche gli Usa (-9,4%), mentre altri top market avanzano, come nel caso del +10,7% gli Eau, del +14,7% della Svizzera, del +8,9% della Francia e del +7,1% di Hong Kong.

Arezzo si conferma al primo posto tra le province italiane per valore esportato, nonostante abbia assistito a un decremento dell'export del 22,8% rispetto ai primi tre mesi del 2024. Con esportazioni superiori a 1,4 miliardi di euro, rappresenta il 41,3% del totale esportato dal settoriale. Seconda la provincia di Vicenza, che mostra un aumento del 5% nel gennaio-marzo 2025, con un'incidenza del 18,9% sull'export totale nazionale (a 650,2 milioni di euro). Dopo essere stata quarta per gran parte del 2024, Alessandria torna in terza posizione nel primo trimestre, nonostante il -14,4%, rappresentando una quota di vendite all'estero del 12,1%. Passa

in quarta posizione la provincia di Milano (-32,1%) mentre Torino si mette in evidenza per un mini-boom (+421,2%), che la porta a salire al 6% del totale nazionale.

«Il dato negativo del primo trimestre era atteso, così come ci aspettiamo un ulteriore peggioramento per i prossimi mesi per le inevitabili conseguenze dei dazi aggiuntivi Usa. Non ci allarma più di tanto la frenata della Turchia, perché il boom degli ultimi 18 mesi rappresentava un'anomalia per un target di imprese che sono meno del 3% del totale nazionale», commenta **Claudia Piaserico**, presidente di Confindustria Federorafi.

Sottolineando le potenzialità di Paesi europei "vicini di casa", sottolinea: «Non potranno, tuttavia, mai sopperire al crollo previsto negli Usa. È infatti certo che il +30% di dazi dal primo agosto rischia di essere un punto di non ritorno, per le nostre esportazioni oltre Atlantico». «Le nostre stime - specifica - ci portano a calcolare che un +30% di dazio raddoppi (+60%) l'impatto sul prezzo di un gioiello unbranded venduto al consumatore americano, limitando la capacità di spesa di quella fascia media degli acquirenti stelle e strisce, che ha garantito le eccellenti performance di vendita dei nostri articoli in Usa (oltre il miliardo e mezzo di euro nel 2023)».

Le previsioni per il prossimo semestre non possono che essere improntate al pessimismo, secondo l'associazione degli industriali, tenendo anche conto dell'aumento delle quotazioni delle materie prime preziose e dell'attesa svalutazione del dollaro sull'euro.

A oggi, inoltre, non esistono i presupposti per delocalizzare le attività produttive negli States, come hanno dimostrato esperienze passate, «perché il gioiello italiano è un mix di creatività, heritage, manualità, tecnologia e innovazione, che si sviluppa e si alimenta grazie al modello tutto italiano del "distretto Marshalliano", non replicabile fuori dai confini del Bel Paese».

Piaserico propone di rilanciare gli investimenti commerciali e di comunicazione nell'area attraverso accordi di fidelizzazione con la gdo Usa, che durante il Covid-19 ha dimostrato grande considerazione del prodotto e degli imprenditori italiani. Per assorbire il contraccolpo delle nuove tariffe occorre poi ricercare nuove opportunità in aree alternative, anche se non possono sostituirsi agli Usa. Oltre ai mercati europei, nel medio-lungo periodo potrebbe essere la volta di quelli africani.

[e.f.](#)